
Gli eredi del Saladino e lo Stato islamico

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Un popolo di 40 milioni di persone diviso in quattro Stati e privo ancora di una propria autonomia, in prima linea nella lotta contro i terroristi, potrebbe trovare un suo ruolo internazionale. Il 25 settembre ci sarà un referendum nel Kurdistan iracheno per decidere l'indipendenza dei curdi dall'Iraq.

Nelle rappresentazioni dei pupi siciliani, il **“feroce Saladino”** è il nemico per eccellenza dei paladini di **Carlo Magno**, come **Orlando, Rinaldo e la bella Angelica**. Un **“cattivo”**, quindi. In realtà, **Salah ad-Din** visse alcuni secoli dopo i paladini e **fu il sultano che sconfisse i crociati nella decisiva battaglia dei Corni di Hattin** (4 luglio 1187) che segnò l'inizio del **definitivo declino del Regno crociato di Gerusalemme**. Saladino è quindi considerato cattivo e feroce solo dalle leggende europee, mentre per gli storici è **uno dei più grandi condottieri di tutti i tempi**, noto nel mondo islamico come **“il sovrano vittorioso”** (*al-Malik al-Nasir*). Il vero Salah ad-Din, inoltre, non era affatto saraceno, essendo nato a **Tikrit** (nell'attuale **Iraq**) nel 1137 da una nobile famiglia curda. E in quanto a ferocia lo si potrebbe considerare un agnellino rispetto al suo grande rivale, il sovrano inglese **Riccardo Cuor di Leone**. Scrive **John Man** nella sua biografia (2015) del grande sultano: «Saladino scelse spesso la tolleranza, Riccardo l'atrocità». Quindi **Saladino era curdo**, e come tale **discendente degli antichi medi**. Era come i **peshmerga, i combattenti che da un secolo difendono con le armi il diritto dei curdi ad avere una propria patria** e che hanno contribuito quest'anno, in modo determinante, alla conquista di Mosul e sono **in prima linea nell'accerchiamento dello Stato islamico a Raqqa e Deir Ez Zor**. Quei peshmerga sostenuti dagli **Usa** (con il disappunto del **presidente turco Erdogan**) e addestrati da militari della coalizione internazionale **anti-Daesh** di cui fa parte anche l'Italia. Fra i combattenti curdi c'è anche **un reggimento (4 battaglioni) di 500 donne**. **Nessrin Abdallah**, una trentenne rojava del Kurdistan siriano che comanda l'**Unità di difesa delle donne del popolo curdo (Ypj)**, ha detto in una intervista di due anni fa: «L'obiettivo più urgente oggi è **far cessare le crudeltà disumane inflitte dall'Isis e costruire la libertà per noi curdi...** Non consideriamo la battaglia solo come una lotta militare, ma anche come una lotta culturale, sociale e di valori che ci dà la possibilità di costruire le basi di un nuovo modello di vita sul nostro territorio... Oggi **l'Isis è una minaccia per tutto il mondo**, dunque la nostra è anche una lotta per salvare i valori dell'umanità» (da un'intervista di **Francesca Bellino** su *Huffingtonpost.it*). La presenza delle combattenti curde, e più in generale del modello curdo di presenza delle donne nella vita politica, sconcerta i jihadisti (che hanno delle donne una visione molto diversa), indigna il turco Erdogan (per il quale i curdi sono tutti terroristi: donne, uomini e perfino anziani e bambini) e fa paura a molti, non solo agli islamisti. La simpatia dell'opinione pubblica occidentale che circonda i curdi fa paura anche ai signori delle politiche mediorientali: **nessuno** (dagli Usa all'Iraq stesso) **vuole concedere una patria ai curdi (40 milioni di persone)**, attualmente separati in 4 grosse “minoranze” all'interno di **Turchia, Iraq, Siria e Iran**. I curdi chiedono una patria e in questi anni si sono conquistati di fronte al mondo il diritto di averla. **Questo è il significato del referendum indetto per il 25 settembre nel Kurdistan iracheno. Ma che succederà dopo l'imminente sconfitta dello Stato Islamico?** Intanto i molti galli nel pollaio mediorientale non sembrano molto convinti che la fine della stagione Daesh possa risolvere alcunché, anzi si intravedono già problemi ancora più grossi, fra i quali non sono di poco conto **l'espandersi in Europa del terrorismo jihadista in franchising** e la **“gestione” dei foreign fighter** che cercheranno di rientrare in patria o che confluiranno in nuove formazioni di professionisti del terrore. Ai tremendi scenari di guerra in **Medioriente** pare che non si possa o non si voglia trovare una soluzione. Sono purtroppo molti gli interessi in gioco e troppo scarsi i politici che sanno

guardare oltre il proprio naso. Al suo tempo, Saladino riuscì ad aprire le porte del suo mondo ad una svolta imprevedibile, positiva e durevole, pur con tutti i limiti e i distinguo. E lo fece servendosi della forza con autorevolezza, scegliendo la tolleranza e rifiutando l'atrocità.